



GABRIELE PROGLIONE

# MAPPE DEL RIFUGIO

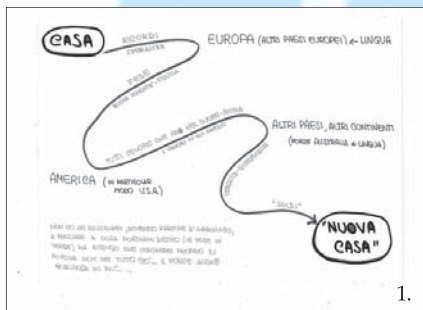
UN'ESPERIENZA DI LABORATORIO

**I**rifugiati, i viaggi della speranza, gli stereotipi sull'immigrato: sono solo alcuni dei temi del laboratorio che si è svolto nel novembre scorso in alcune classi terze del liceo delle Scienze sociali "Leonardo Da Vinci" di Alba. L'obiettivo degli organizzatori era quello sia di informare sugli esiti, spesso tragici, delle attraversate compiute dai migranti nel Mediterraneo, sia di affrontare il tema del dialogo interculturale.

In due incontri da tre ore i ragazzi sono stati guidati in un percorso che ha previsto la visione del documentario *Come un uomo sulla terra* di Andrea Segre, alla quale è seguito un dibattito e la partecipazione alle "figure" del teatro dell'oppresso dirette da Angioletta Cucé. Gli studenti poi sono stati invitati a elaborare, su di un foglio da disegno e tramite pennarelli colorati, delle mappe cognitive "del rifugio": ogni studente ha immaginato e realizzato un percorso per fuggire dall'Italia nel caso in cui si verificasse condizioni estreme di crisi. Va precisato che le mappe sono strumento utile per la lettura di quella geo-grafia soggettiva che è espressione delle costruzioni culturali del *Sé* e dell'*Altro*, anche attraverso la rappresentazione delle dimensioni del tempo e dello spazio. Le considerazioni che verranno proposte, e dunque la decostruzione operata, non considerano l'*Altro* come la negazione del *Sé*, come fatto notare da Edward W. Said e Homi K. Bhabha per l'occidente/Europa nei confronti del resto del mondo<sup>1</sup>, ma si propongono di operare in un contesto liminare, cioè lungo un confine che è condiviso e abitato da più parti. Questo significa essenzialmente individuare una

via che consideri la realtà non più mono o bidimensionale (dicotomica: amico/nemico, binaria: maschio/femmina), ma profondamente caratterizzata dalla pluralità, dall'*Altro* che non è più il *diverso*, colui cioè che è minoranza negativa e pericolosa, ma semplicemente uno *tra tanti*.

Nelle mappe la relazione tra il *qui* e l'*altrove* del "rifugio" è centrale. Molti studenti



<sup>1</sup> Said indaga sulle costruzioni culturali che l'occidente fa dell'oriente, sull'orientalismo. Homi Bhabha, invece, critica la rigidità della categoria "orientalismo", notando che Said ha semplificato le relazioni tra occidente e oriente, lavorando per cogliere una delle immagini proposte e prodotte dall'occidente. E. Said, *Orientalism*, Pantheon Books, 1978, (trad. it. *Orientalismo*, Bollati Boringhieri, 1991); Homi K. Bhabha, *The location of culture*, Routledge, 1994; (trad. it. *I luoghi della cultura*, Meltemi, 2001).

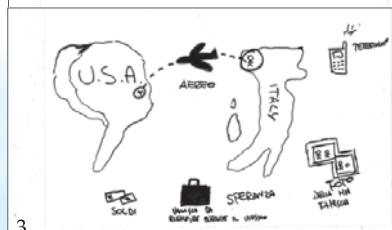
vorrebbero andare in America (mappa 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7). Usano i termini «U.S.A» oppure «America del Nord» o anche «America (in particolar modo U.S.A.)» oppure semplicemente «America» ma racchiusa in un cerchio assieme a una bandiera a stelle e strisce. In particolare le mete più ambite sono New York e San Francisco.

Shari immagina una “sua America” (mappa 2), dice infatti che vorrebbe andare «dove ci sono gli indiani, perché me li immagino come una sorta di famiglia unita». Come dire che in una condizione critica ciò che conta, anche se questo vuol dire essere confinati a riserve o a ghetti, è la solidità della rete sociale. Il tratteggio dei confini, dello stesso colore del testo, sembra non definire le due entità, quella di partenza e quella d’approdo. Anche il tracciato in giallo, quello della migrazione, è tratteggiato e sembra indicare una condizione di sospensione.

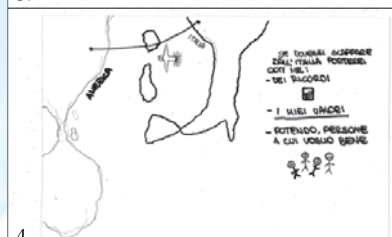
Gli Stati Uniti sono la meta anche di Valentina ed Elisa. La prima sulla traiettoria del viaggio, fatta di piccole frecce, scrive in arancione le parole «speranza», «libertà» e «indipendenza» (mappa 5). La seconda (mappa 7), invece, rappresenta l’Italia in basso e a destra del foglio e gli Stati Uniti in alto a sinistra: è un percorso in salita, difficile. Scrive sotto gli Stati Uniti le parole «voglia di ricominciare una nuova vita». Il paese è stato scelto anche da Giulia e Paola. Laura, Matteo e Sara, invece, arriverebbero negli Stati Uniti in aereo, dando lo spunto per riflettere sulla relazione tra il soggetto e le possibilità di mobilità. Infatti quasi tutti i ragazzi immaginano di potersi muovere liberamente in qualsiasi parte del mondo, senza prendere in considerazione la possibilità che i loro documenti d’identità possano essere controllati e che eventualmente non vengano valutati validi per l’ingresso nel nuovo paese.



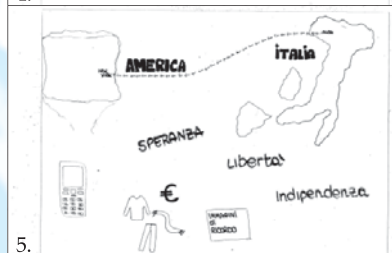
2.



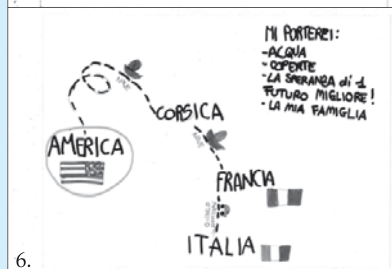
3.



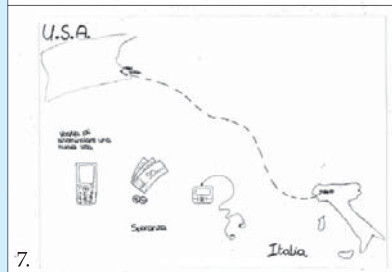
4.



5.



6.



7.



8.



9.



10.



11.

Un'altra meta è l'Australia perché, come dice Elisa (mappa 8), «è un'isola tranquilla e lontana dagli altri stati». Anche Matteo (mappa 9) ha scelto questo paese e, nell'uso dei colori, marca il suo nuovo *status*. L'Italia è verde, il paese d'arrivo è tracciato in giallo con una scritta in verde «Australia», il tragitto invece è rosso. In mezzo quattro elementi: una banconota da 500 euro, una foto, un uomo e una scritta. La banconota è anch'essa in rosso, come per rimarcare la relazione tra possibilità di migrare e possibilità economica. Per la foto, invece, usa tutti e tre i colori: il giallo della cornice, il rosso del sole, il verde del paesaggio. Qualcosa di simile accade anche nelle tre scritte: voglia di vivere (giallo), Italia (verde), famiglia (rosso). Ma ciò che probabilmente riassume e rimanda a una corrispondenza diretta tra *Sé* e l'immaginario dell'immigrato è il disegno dell'uomo. Il corpo è disegnato in rosso, come il sole, la famiglia e il percorso, metafore, forse, della speranza, della rete sociale e delle preoccupazioni. L'uomo, inoltre, è *con-diviso* da più colori: la parte superiore è verde, come l'Italia (disegnata, scritta e fisica: quella nel quadro), quella inferiore è gialla come il luogo del rifugio, come «voglia di vivere» e i confini del quadro.

La relazione tra corpo e territorio sembra essere duplice: da una parte il corpo subisce o recepisce il territorio, dall'altra è proprio con l'uso del corpo (e delle rispettive rappresentazioni) che i soggetti modificano il territorio, contaminandolo con nuove significazioni, partendo dal loro stato di ibridazione.

Il rifugio di Camilla è, invece, una Danimarca particolare (mappa 10). Sorprendentemente l'Italia è disegnata in negativo con dei tratti che lasciano il bianco vuoto del foglio. Opposta strategia per il paese d'arrivo, che è colorato nell'interno. Valentina (mappa 11) andrebbe in Spagna perché dice «magari lì la vita è migliore». La sua geo-grafia deforma non solo l'Italia, ma l'intera Europa occidentale. Non credo si tratti di un errore, ma della volontà di disegnare una caduta (che si può notare dal tratteggio giallo) della sua condizione. Emblematica è la frase che conclude il suo scritto: «la Spagna

in fondo è un bellissimo stato...», dove *in fondo* potrebbe avere due significati: alla fine del percorso e nonostante la migrazione. Anche Noemi (mappa 12) andrebbe in Spagna, ma con motivazioni diverse. Dice infatti «andrei in Spagna perché secondo me è un paese sicuro e in cui posso ambientarmi». Un asterisco rimanda a un luogo oltre i confini della pagina. Sul retro, vicino al suo nome, la ragazza scrive «nel nuovo paese cercherei accoglienza e persone che possono comprendermi e aiutarmi». Il foglio diventa dunque una metafora della condizione del migrante, in bilico tra due facciate: quella del percorso da fare o della nuova meta, quello della propria persona. L'Inghilterra è la meta di Fabiana e Luisa. Quest'ultima mette in atto una mimesi con il migrante. Scrive infatti:

Se dovessi abbandonare tutto ed andare in un altro stato penso che mi porterei dietro tanti ricordi della mia famiglia, delle mie amiche. Non riuscirei mai a pensare di abbandonarli, non riuscirei + a vivere senza loro. Quindi penso che sia realmente diff x gli emigrati andare in un altro stato abbandonare completamente la loro vita e i loro cari x compiere un viaggio della speranza e non della certezza di un futuro migliore

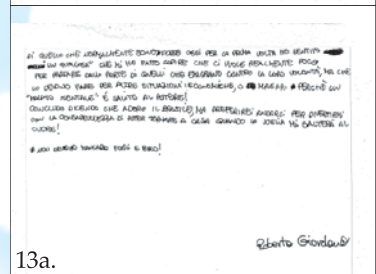
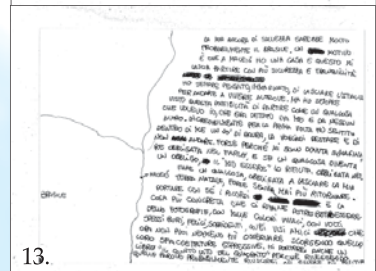
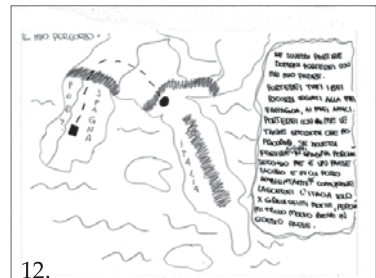
Anche Vanessa ha scelto l'Inghilterra per il suo rifugio, sia per la lingua sia per il tipo di vita. Riflettendo sul suo possibile *status* da immigrata scrive:

In Inghilterra io diventerei a tutti gli effetti un'immigrata e probabilmente, in quanto tale, sarei costretta ad essere giudicata una delinquente, una donna "facile", una persona che si è trasferita solo per procurare danni. Nessuno si renderebbe conto che non sono "cattiva".

Il suo immaginarsi *altra* e *diversa* mette in luce gli stereotipi della società sull'immigrata. Inoltre la doppia negazione finale, quella della società e quella del soggetto, lascia intravedere un sistema di esclusione che discrimina perché donna e perché immigrata.

Roberta andrebbe in Brasile (mappa 13 e 13a) perché spiega «là ho una casa e questo mi lascia partire con più sicurezza e tranquillità». Poi, però, aggiunge:

Ho sempre pensato, immaginato, di lasciare l'Italia per andare a vivere altrove. Ma ho sempre visto questa possibilità di partire come un qualcosa che volevo io, che era dettato da



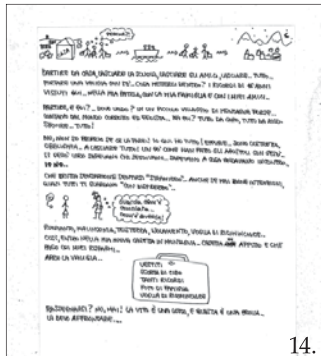


me e da nessun altro. Incredibilmente per la prima volta ho sentito dentro di me un po' di paura, la voglia di restare e di non andare. Forse perché mi sono dovuta immaginare obbligata nel farlo, e se un qualcosa diventa un obbligo, il "mio essere" lo rifiuta. Obbligata nel fare un qualcosa, obbligata a lasciare la mia terra natale, forse senza mai più tornare. [...] Forse oggi per la prima volta ho sentito "un qualcosa" che mi ha fatto capire che ci vuole realmente poco per passare dalla parte di quelli che emigrano contro la loro volontà, ma che lo devono fare per altre situazioni: economiche, o magari perché un "malato mentale" è salito al potere!

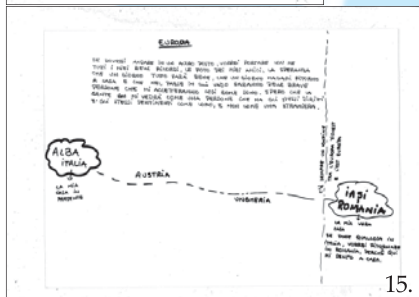
Roberta mette a fuoco un concetto importante: la netta «differenza tra viaggio e migrazione»<sup>2</sup>. La rappresentazione della diaspora passa per un "modo di essere discontinuo"<sup>3</sup> che produce, nella sua manifestazione, metafore dell'essere "mezzani", *qui* ma anche *là*, *dentro* ma anche *fuori*.

La mappa del rifugio di Elisa (14), invece, indica sia un percorso sia la necessità di ricostruire completamente una vita nel nuovo paese d'arrivo.

No, non so proprio se ce la farei! Io qui ho tutto! Eppure...sono costretta, obbligata...a lasciare tutto! Un po' come han fatto gli apostoli con Gesù... si però loro sapevano chi seguivano.. sapevano a cosa andavano incontro.. io no  
Che brutta sensazione sentirsi "straniero"...anche se hai buone intenzioni, quasi tutti ti guardano "con disprezzo".



14.



15.

A metà foglio la ragazza rappresenta in una vignetta i pregiudizi sulla donna immigrata. Sono messe a confronto due donne: la prima (lei) ha solo una gonna addosso, la seconda con un cappellino pensa «guarda com'è conciata... com'è diversa!».

Andreea, una ragazza che nelle presentazioni si è definita "italiana ma rumena", nella sua mappa (15) ridisegna la geo-grafia tra Europa dell'est e dell'ovest. I due fulcri sono Alba-Italia, quella che chiama «la mia casa in presente» e Iasi-Romania, che definisce «la mia vera casa». Se dovesse fuggire dall'Italia ritornerebbe in Romania, perché dice «qui mi sento a casa». Dalla mappa emerge un elemento molto significativo: la traiettoria del viaggio, che si snoda tra Austria e Ungheria, viene interrotta da un confine verticale poco prima dell'arrivo in Romania. Andreea scrive, sia nella parte destra sia

<sup>2</sup> Iain Chambers, *Paesaggi migratori. Cultura e identità nell'epoca postcoloniale*, Meltemi, 2003, p. 14.

<sup>3</sup> A tal proposito si legga Edward W. Said, *Reflections on Exile, and Other Literary and Cultural Essays*, Granta Books, 2001.

nella sinistra del confine<sup>4</sup>, che «c'è sempre un confine tra l'Europa dell'ovest e l'est Europa». Un confine, dunque, che rende l'ovest pienamente Europa e l'est solo appendice dell'Europa, definita a partire dal suo centro.

Il sud America è scelto come rifugio da Marianna e da Pietro. Entrambi andrebbero in Argentina, via mare, proprio come fecero molti italiani nel secolo scorso.

Pietro (mappa 16) disegna in verde un mondo eurocentrico, il cui centro è l'Italia. In rosso disegna, invece, se stesso che chiama «io», il suo zaino che è pieno zeppo di parole e dunque di significati: dio, i libri, il mio dare, la mia famiglia, la voglia di ritornare, me stesso, la mia protesta, la voglia di cambiare i pensieri. In rosso anche il tragitto e una spirale che conduce a un punto, quello che lui chiama «la mia 2<sup>a</sup> Italia». Dove *Italia* ovviamente sta per casa, anche se è solo seconda, anche se, come ci indica il tratteggio sulla mappa, si tratta di un viaggio di sola andata. Concludendo questa prima presentazione del progetto, si può notare quanto il decentramento tra realtà e immaginazione, operato grazie alla relazione con un universo di significazione succedaneo, quello che ha portato alla “mappa del rifugio”, metta in risalto, per dirla con Stuart Hall, «la traccia di quelle altre formazioni, vale a dire dell'intertestualità dei testi»<sup>5</sup>. Un terreno fertile per analizzare e decostruire, ma anche per un dialogo a più voci.



<sup>4</sup> L'operazione compiuta fa intendere che quanto detto riguarda tanto la parte al di qua quanto quella al di là del confine, tanto l'Europa quanto l'Est dell'Europa. È una mimesi che ricorda la circolarità delle costruzioni culturali descritte da Edward Said.

<sup>5</sup> Stuart Hall, *I cultural studies e le loro eredità teoriche*, in Id., *Il soggetto e la differenza*, Meltemi, 2006, pp. 112-113.